

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

NOVEMBRE 2009 - Anno X - n° 9

Supplemento al n° 35 del settimanale "Luce e Vita" del 1 Novembre 2009

DUE NOVEMBRE

PREGARE PER I DEFUNTI

IL SUFFRAGIO

Nella teologia cattolica si intende per suffragio l'applicazione di opere buone che il fedele compie per le anime del Purgatorio, per ottenere da Dio la remissione della pena temporale dovuta in sconto



dei peccati commessi durante la vita terrena. La Santa Messa, la preghiera, le opere di carità, sono i mezzi più efficaci per aiutare le anime che stanno espiando le loro colpe.

Pregare per i defunti è un'antica tradizione della Chiesa, ma a che scopo pregare?

Si prega perché anche l'uomo che muore in stato di grazia ha ancora tanto da cambiare, da purificare.

Morire è anche morire al male.

Quanto duri questa purificazione non possiamo saperlo, perché essa si svolge al di fuori del tempo e dello spazio in cui viviamo. Noi ora vediamo *in aenigmate*, come in uno specchio, come dice San Paolo, sappiamo però che le nostre azioni ci seguono, che siamo davanti a Dio per come ci stiamo preparando. Dal punto di vista umano c'è un certo tempo, anche se non possiamo misurarlo, che consideriamo "defunta" una persona, ma è un tempo che ha una fine.

Origene, uno dei padri della Chiesa ci invita a riflettere sull'albero, che sradicato e piantato altrove ricresce e rifiorisce, sul seme che dorme nella terra e torna a vivere in primavera, e allora perché noi per i quali tutti i giorni avvengono questi prodigi dovremmo es-

Marisa
Carabellese



«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto vivrà; e chi vive e crede in me, non morrà in eterno.»

(Gv. 11, 25 - 26)

continua a pag. 12

Salmo 89

“finiamo i nostri anni
come un soffio” (v. 9)



don
Antonio
Azzollini

Il salmo 89 ci offre un'approfondita meditazione o riflessione sulla caducità e i limiti dell'esistenza umana, protesa verso l'eternità.

Nella solennità di tutti i Santi infatti la liturgia ci proietta verso l'eternità di vita. Nella commemorazione dei defunti siamo invitati a riflettere sul nostro destino dopo la morte.

Si nota con chiarezza come le due celebrazioni, almeno una volta durante l'anno, ci aprono l'orizzonte dell'esistenza umana e offrono la risposta alla domanda: ma l'uomo dove va? che senso ha vivere?

L'esistenza umana non è chiusa fra la culla e la tomba.

Se l'esperienza della vita terrena fosse questa, non sarebbe valso la pena nascere.

E se, come è vero, che la vita è un dono di Dio, se fosse chiusa, francamente Dio non sarebbe Dio.

Festa di tutti i Santi: **vita eterna.**

Commemorazione dei defunti: **vita eterna.**

“insegnaci, o Signore,
a contare i nostri giorni” (v. 12)

Prendere coscienza di questa verità e saperne trarre le giuste conseguenze è

vera saggezza

L'uomo, creato dall'Infinito, è fatto per l'infinito



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

**Le riflessioni sono dettate dai confratelli
Francesco e Gaetano del Rosso e dal
Padre Spirituale don Antonio Azzolini**

L'obolo della vedova

Il gesto è semplice, quasi irrilevante: uno di quelli che passano sempre inosservati; che non catturano la nostra attenzione. Si tratta di lasciare un obolo, di dare un'offerta in denaro per le opere di carità. Un gesto che si riveste di grande importanza educativa non solo per i Discepoli ma per gli uomini di tutti i tempi allorché Gesù sottolinea quello che il gesto, compiuto da una povera vedova, non dice, che l'occhio non vede e che l'intelletto non intuisce.

Tutti danno la loro offerta, tutti facciamo "carità", ma spesso cadiamo nella tentazione di ostentarla come se fosse uno "status simbol" della nostra personalità e Marco sottolinea efficacemente questo atteggiamento quando dice: "... i ricchi ne gettavano molte [monete]".

A Gesù però non sfugge il gesto della donna e coglie occasione per aprire le nostre menti alla comprensione della vera carità che non è solo un dare materiale di quello che abbiamo di superfluo ma esprimere attenzione, condivisione, premura, schiettezza d'animo e di sentimenti ma soprattutto **fedè** nell'onnipotenza divina.

Solo rivestiti di queste vesti saremo in grado di elargire al nostro prossimo la vera carità cristiana e non una vile, materiale elemosina.

Il ritorno del Figlio dell'Uomo

Gesù preannuncia la fine del mondo, inquadrandola in uno scenario apocalittico.

Distruzione e morte saranno dappertutto quando il Figlio dell'Uomo verrà per dare compimento al suo Regno.

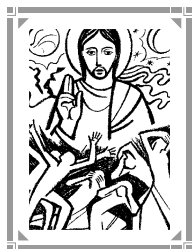
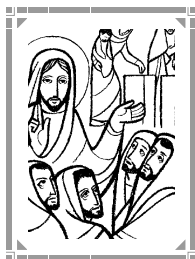
Ma anche in questo annuncio di immani sconvolgimenti cosmici si intravede l'incommensurabile bontà di Dio che, nella pienezza dei tempi, manderà angeli a radunare "dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo" i suoi eletti.

Nessun uomo, quindi, sarà trascurato; nessuno sarà dimenticato, nessuno sarà "perduto" ma tutti saremo partecipi del Regno di Dio.

Naturalmente non lo saremo in modo gratuito ma solo se saremo saldi nel mantenere accesa la fiammella della **fedè**, la sola che alimenta la cristiana speranza di realizzare la comunione piena col Signore e che ci consentirà di beatificarci nella luce della sua gloria, per l'eternità.

Per realizzare tutto questo non c'è altro modo che seguire gli insegnamenti del Cristo, nutrirci della sua Parola, metterla in pratica giorno per giorno perché tutto quanto Egli insegna, scaturisce dalla sapienza divina e, poiché quella sapienza è eterna, eterni sono anche gli insegnamenti.

Non per nulla Gesù sottolinea e sentenzia che *i cieli e la terra sono destinati a cambiare ma le sue parole non cambieranno perché i suoi insegnamenti sono universali ed eterni.*



8
NOVEMBRE

XXXII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 12, 38 - 44

15
NOVEMBRE
XXXIII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 13, 24 - 32

continua a pag. 4

continua da pag. 3

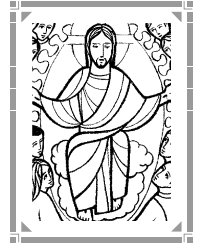
Davanti a Pilato

A chiusura dell'anno liturgico il Vangelo della regalità di Cristo offre un senso e un significato a tutte le celebrazioni di Gesù: dal Natale, passando per la Pasqua di morte e risurrezione, fino a quest'ultima domenica sotto la guida dello Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste.

Questi avvenimenti sono la risposta più eloquente di Cristo alla domanda di Pilato.

Sono re, tu l'hai detto
Ma non di questo mondo.

Il mio regno è il Regno dello Spirito
cioè della verità, della libertà, della giustizia, della pace, dell'amore.
Tutte queste realtà vivono e crescono dentro di noi, nel nostro spirito che è l'anima della vita.



22
NOVEMBRE
SOLENNITA'
DI
CRISTO RE
Gv. 18, 36 - 38

Segni del ritorno di Cristo giudice

Con questa domenica, 1^a di Avvento ha inizio un nuovo anno liturgico.

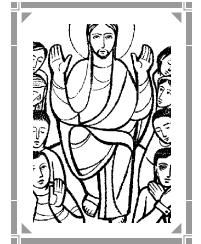
Perché, allora, la liturgia eucaristica ci propone la lettura del Vangelo della fine del mondo?

Sarebbe stato più opportuno leggerlo domenica scorsa, cioè alla fine dell'anno liturgico.

Fine dell'anno liturgico: fine del mondo.

Un errore? Nient'affatto!

Se riflettiamo sulla persona di Gesù che deve venire (1^a domenica) ed è la stessa persona che deve venire alla fine del mondo, si scopre la verità di quello che è l'insegnamento della liturgia: lo stesso protagonista, Gesù, che entra nella nostra storia a Natale, ci prende per mano e ci conduce alla vita eterna, alla fine del mondo.



29
NOVEMBRE
I
DOMENICA
DI
AVVENTO
Lc. 21, 25 - 28

È utile ricordare che ...

Per la formazione cristiana dei confratelli,

sabato 14 NOVEMBRE 2009 ore 18,00

nella chiesa di Santo Stefano avrà luogo il previsto incontro di catechesi su
"Deus caritas est" di Benedetto XVI : carità di Dio e carità degli uomini.

Relatore sarà don CARLO DELL'OSSO, professore straordinario di Patristica nella Facoltà Teologica Pugliese e direttore dell'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae".

Si invitano tutti i confratelli a partecipare.

L'AMMINISTRAZIONE



ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO: *chi sei?*

Alla domanda si potrebbe rispondere tracciando la storia dell'Arciconfraternita, nel quadro della nascita ed evoluzione dei Gruppi Laicali, operanti nella Chiesa. Però le notizie storiche possono essere ricercate negli opuscoli, che ogni Confratello dovrebbe possedere. È, invece, molto utile considerare in questo periodico l'aspetto teologico della Comunità, titolata a Santo Stefano, primo martire e che si dedica particolarmente alla contemplazione della Passione di Cristo.

Una Confraternita che si ispira al Primo Martire, certamente vuole trovare nel martirio l'essenza della fede delle persone e del gruppo nella vita della Chiesa di Cristo.

Il martirio cristiano non è necessariamente immolazione fisica, anche se non la esclude. L'immolazione del cristiano avviene principalmente con la sconfitta dell'egoismo nelle infinite forme con cui si presenta. Esse fanno parte delle forme idolatrate dalla mondanità: successi, privilegi, predominio, sotterfugi, violenze, disonestà, falsità; calunnie, sopraffazioni, ecc.

E' troppo evidente che il martirio cristiano ha nulla in comune con il suicidio dei terroristi. Esso è radicato sulla profezia che Gesù proclamò quando, rispondendo a Pietro, disse: "In verità io vi di-

co: non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi per causa mia e del Vangelo che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà" (Marco 10, 17-30). E' fuori discussione la promessa della vita eterna. Una incertezza presenta la parte

di questa profezia che appare come una partita di giro tra il "lasciare tutto" ed il ricevere il "cento per cento su tutto" in questo tempo. Ma con le "persecuzioni" la partita di giro scompare, anche se non del tutto. La visione rosea dei tempi terreni, nel pensiero

di Cristo, non è sulla linea degli effetti benefici, assicurati dalla società dei consumi, la quale è impostata sugli interessi personali. È, invece, la visione di un mondo di pace ed anche di benessere, derivante dalla vittoria sull'egoismo, cioè dal distacco dagli interessi personali per sostituirli con lo spirito comunitario.

Per logica, questa vittoria necessariamente porta alla detronizzazione dei superbi, i quali, illudendosi di cantar vittoria, usano lo strumento della persecuzione come arma per far tacere la voce di Cristo che nei cristiani fa rivivere l'amore.

Il martire, dunque, come Cristo sul

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 6

continua da pag. 5

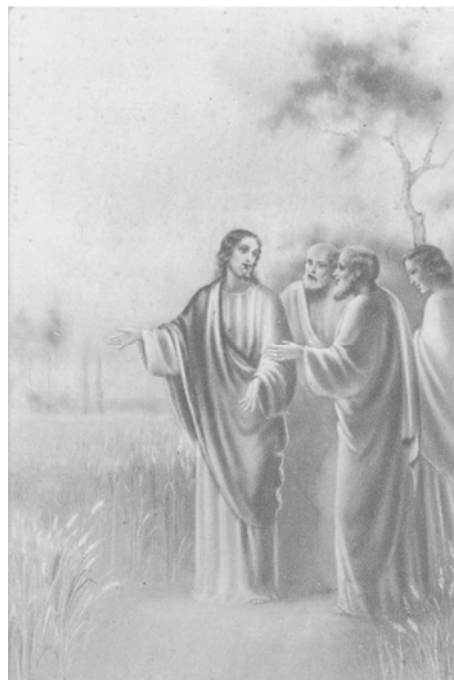
Calvario, apparentemente è uno sconfitto ma, poiché in Cristo Risorto fa risorgere l'amore, è il vero trionfatore.

Alla luce dello spirito del martirio, si comprende perché l'Arciconfraternita cura in modo particolare il Mistero della Passione, che costituisce l'anima del suo culto. Il culto della Passione è il mettersi alla Scuola di Cristo per capire e vivere il Mistero della Sua Pasqua. Così il buon Confratello scopre la ragione che portò il Figlio dell'uomo a "*consegnarsi volontariamente nelle mani degli uomini*", morire e poi risorgere il Terzo Giorno.

Certamente per essere buon Confratello non è sufficiente solo la partecipazione materiale alle Liturgie della Pasqua.

Anche i Discepoli, pur accompagnando Cristo verso Gerusalemme per la Pasqua ed ascoltando nel viaggio la predicazione dello stesso Cristo sulla sua Pasqua, "*non capivano ed avevano paura di interrogarlo*" (Marco 9,30). Il "non capire" non derivava dall'arretratezza culturale dei Discepoli, né dal linguaggio di Cristo, inadatto al loro livello di cultura. L'incomprensione derivava dalla totale devianza spirituale dei Discepoli, dominati dall'egoismo. Infatti, per la strada "*discutevano tra loro chi fosse il più grande*", annota l'Evangelista Marco. Per capire la Pasqua di Cristo bisogna imparare a servire Dio ed il prossimo dall'ultimo posto, insegnerà lo stesso Cristo, correggendo i Discepoli. Chi, invece, prigioniero di se stesso, non fa che servirsi di Dio e del prossimo non sarà mai capace di entrare nell'infinito Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo. Per questi ultimi le Liturgie saranno solo "cerimonie", "spettacoli", "soddisfazioni", "tradizioni", "abitudini", "coreografie", non partecipazione alla Pasqua di Cristo, che trasforma la vita. Questi non capiranno mai perché "*il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*" (Marco 10,45).

Il "servire" nella Chiesa può essere realizzato in molti campi: sociale, litur-



gico, teologico, biblico, missionario, giornalistico ecc.

Fra questi, il più privilegiato ed il più consono ai laici è la Liturgia ed in particolare la Liturgia dei Sacramenti dell'Eucarestia e della Confessione. Questi due Sacramenti si riferiscono più direttamente alla Pasqua di Cristo: l'**Eucarestia**, rendendo attuale ciò che Cristo compì nel Cenacolo di Gerusalemme, celebra ed attualizza la Morte e Risurrezione di Cristo, attraverso il Mistero della Parola, inscindibilmente unita alle Sacre Specie del Corpo e Sangue di Cristo stesso; la **Confessione** è la Testimonianza (confiteor = testimoniare) del Perdono, frutto primario della stessa Morte e Risurrezione di Cristo, che rivela l'infinita Misericordia di Dio nell'accogliere ogni figlio perduto.

Può essere molto opportuno un approfondito dialogo tra i Confratelli per ricercare le forme pratiche che facciano crescere, con la vitalità dell'Arciconfraternita, la partecipazione a questi due Sacramenti, fondamentali per una maturazione adulta della fede. I due Sacramenti sono il binario su cui procede la Chiesa di Cristo nella storia e che può far maturare nei Gruppi e nei singoli anche una maggiore capacità di dialogare col mondo moderno, che, allontanandosi da Dio, sta distruggendo la



SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

L'invocazione "Signore, insegnaci a pregare", scritta su un velo omerale disteso su un leggio al lato dell'altare maggiore della chiesa di S. Stefano, indica quanto grande è per il confratello il desiderio della preghiera e di perfezionarsi in essa per mettere in pratica il suo contenuto.

S. Ignazio di Loyola, fondatore della "Compagnia di Gesù", negli "Esercizi spirituali", scritti tra il 1522 e il 1523, durante un lungo periodo di meditazione, vuole guidare il cristiano ad acquisire una disciplina interiore seguendo alcune regole come: l'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica, la confessione periodica al proprio confessore per comunicarsi degnamente e la preghiera. Infatti, nella terza regola, S. Ignazio così scrive: *"Si lodi l'ascoltare spesso la messa, così pure i canti, i salmi e le lunghe preghiere in chiesa e fuori di essa; similmente si lodi un orario nel tempo destinato per ogni tipo di servizio divino, di preghiera e di ore canoniche"*.

In questa regola è sottolineato il comportamento del credente, il quale deve esprimersi sempre come un soggetto che agisce cristianamente per non perdere la dimensione della vita e del tempo.

Pur potendo pregare in qualsiasi momento della giornata, nella società cristiana il giorno per eccellenza dedicato alla preghiera, come incontro con il Signore, è la domenica, il *"dies dominicus"*, il primo giorno della settimana, l' "ottavo giorno" (dies octavus): **il giorno in cui il Signore riprende la Sua**



opera creatrice.

La domenica non deve essere considerata come il "giorno libero" per far quadrare le ore lavorative della settimana, ma è il giorno di festa da dedicare al Creatore per ringraziarlo dei doni da Lui ricevuti, per riflettere sulla settimana trascorsa e per progettare cristianamente la settimana seguente.

Purtroppo, in questa società caratterizzata da una vita frenetica ed alcune volte dispersiva, la domenica viene intesa solo come "giorno di fine settimana", per cogliere l'occasione di compiere un lavoro extra o per trascorrere una giornata di assoluto riposo o svago o, alcune volte, per estraniarsi dalla famiglia (chiesa domestica), avendo così la vaga impressione di ritemprarsi per la settimana seguente. Ciò, pur essendo lecito e pur rispondendo alle esigenze dell'uomo moderno, non deve farci dimenticare di dedicare particolare attenzione alla vita religiosa con la partecipazione alla messa e alle cure familiari anche se queste sono un modo pratico di pregare.

Partecipare alla celebrazione della messa vuol dire entrare in comunione spirituale con il celebrante e da buoni credenti, dobbiamo fare in modo che la domenica ritorni ad essere, come la ritenevano le primitive comunità cristiane, il giorno del *"convenire in unum"*, dello stare insieme in famiglia come in comunità confraternale per fare con religiosità bilanci settimanali e per impegnarsi ad essere nella vita quo-

Vito
Favuzzi



Dal trattato
 “SUL PADRE NOSTRO”
 di San Cipriano

*BISOGNA PREGARE NON SOLTANTO
 CON LE PAROLE, MA ANCHE CON I FATTI*

a cura di
 Gaetano
 Campo

Quale meraviglia, fratelli dilette, se il Padre nostro è la preghiera che ci ha insegnato Dio? Egli col suo insegnamento ha compendiato ogni nostra preghiera in queste parole di salvezza. Questo era già stato predetto tramite il profeta Isaia, quando pieno di Spirito Santo aveva parlato della maestà e della misericordia di Dio e della parola che tutto contiene e tutto riassume in chiave di salvezza. Il profeta aveva anche affermato che Dio si sarebbe rivolto a tutta la terra con piccole frasi pregnanti. E, in effetti, quando la Parola di Dio, cioè Nostro Signore Gesù Cristo, venne a tutti gli uomini, e quando radunati insieme i dotti e gli ignoranti, ebbe divulgato a ogni sesso e a ogni età i precetti di salvezza, fece un grande compendio dei suoi precetti perché la memoria dei discepoli non si affaticasse nella dottrina celeste, ma imparasse subito ciò che era necessario alla semplice fede.

Così, insegnando che cosa sia la vita eterna, racchiuse con grande e divina brevità il mistero della vita, dicendo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico e vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Similmente, volendo stralciare



dall'insieme della legge e dei profeti i precetti principali e fondamentali, disse: «Ascolta, Israele: il Signore tuo Dio è l'unico Dio»; e ancora: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza». Questo è il primo precetto, e il secondo è simile a questo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». In questi due precetti è racchiusa tutta la legge e i profeti (Cfr Mc 11, 29-31).

E di nuovo: «Tutti quei beni che volete che gli uomini facciano a voi, fateli anche voi a loro. Questa è infatti la legge e i profeti» (cfr. Mt 7, 12).

Dio ci ha insegnato a pregare non soltanto a parole, ma anche con i fatti, pregando e supplicando egli stesso frequentemente e dimostrando con la testimonianza del suo esempio che cosa dobbiamo fare anche noi, come sta scritto: «Egli poi si ritirò in luoghi deserti e pregò» (cfr. Lc 5, 16); e ancora: «Salì sul monte a pregare, e passò la notte nella preghiera a Dio» (cfr. Lc 6, 12).

Certo il Signore pregava e intercedeva non per sé – che cosa infatti deve domandare per sé un innocente? – ma per i nostri peccati. Lo dichiara egli stesso quando dice rivolto a Pietro: «Ecco, satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato

San Cipriano, nacque a Cartagine verso il 210, da genitori pagani.

Convertitosi alla fede e ordinato sacerdote, fu eletto vescovo della città nel 249.

Governò egregiamente la chiesa con gli esempi e gli scritti, in tempi assai difficili.

Nella persecuzione di Valeriano, prima fu condannato all'esilio, quindi martirizzato il 14 settembre 258.

continua a pag. 10

CONTINUA A VIVERE NELLA NOSTRA MEMORIA

Jn un piccolo lembo di terra circoscritto da una siepe di pitosforo, con al centro un cippo sormontato da una croce in ferro, dal 9 aprile 2008 riposa don Gennaro Farinola, dopo aver dedicato tutta la sua vita alla chiesa e al prossimo.

I ragazzi dell'oratorio della Parrocchia di Santa Teresa, che ha guidato da parroco per 40 anni, lo chiamavano *Don Gè*.

Don Gennaro si comportava con loro da padre, si interessava del loro avvenire. Confessore e consigliere desiderava sapere tutto di tutti, nessuno escluso. Domandava chi era il ragazzo di Maria, come andavano gli esami all'università di Giulia, se il padre di Clara, licenziato, avesse trovato un nuovo lavoro. Il suo ufficio era centro di ascolto sempre aperto alla confessione.

La sua era una vigilanza attiva.

Pronto ad intervenire nelle difficoltà. Sempre in prima linea pregava, agiva, aiutava, trovava soluzioni.... Metteva a disposizione degli altri tutto quello che possedeva, nel medesimo tempo controllava che se ne facesse buon uso.

Il suo punto di riferimento era il Vangelo. Era caparbio, ma con garbo imponeva il rispetto dei principi cristiani. Rimproverava chi non lo ascoltava.



Leo
de Trizio

Aveva un simpatico vezzo: guazzabugiava i nomi ma non dimenticava la storia di ogni ragazzo, anche a distanza di anni.

Nei programmi dava priorità ai bisogni: dei bambini, degli adolescenti, delle famiglie. Ha mediato e riconciliato coppie in crisi, qualche volta è riuscito ad evitare separazioni. Spesso s'impegnava a trovare lavoro a chi ne aveva bisogno.

Ha dato assistenza e ospitato extracomunitari nei locali della parrocchia. Sovente si recava presso le carceri di Trani a portare conforto alle detenute. E talvolta, per alleviare le sofferenze e portare un soffio di allegria, organizzava spettacoli con la collaborazione dell'Associazione Gruppo Vincenziane e dell'Azione Cattolica di Molfetta. Organizzava viaggi culturali, anche internazionali per i parroc-



continua a pag. 10

continua da pag. 9

chiani.

Va richiamata alla memoria l'energia, la passione che don Gennaro metteva nelle omelie. Le sue riflessioni trasmettevano emozioni, specialmente durante il periodo quaresimale. Don Gennaro aveva la dote di infondere coraggio, forza, speranza, rassegnazione, conforto a chi aveva perduto una persona cara.

Ha insegnato nelle scuole. Si è occupato dei tossicodipendenti con spirito caritativo. Ha lavorato in silenzio, con riservatezza: chissà quante altre azioni avrà

compiuto con rettitudine, umiltà, onestà, bontà; virtù che ormai non fanno più notizia.

Sono questi i segni che ha lasciato nella nostra memoria. Oggi don Gennaro continua a vivere nella memoria, nell'esempio che ha dato. Ci piace ricordarlo così: "Non è né spento né lontano, ma vicino a noi, felice e trasformato, senza aver perduto la bontà e la delicatezza del suo cuore" (S. Agostino).

A Don Gè, prete di frontiera, confratello di Santo Stefano, grazie.■



TRIDUO DEI DEFUNTI



Venerdì 6 novembre - chiesa di Santo Stefano, ore 18,30 Recita del Santo Rosario, a seguire liturgia della parola.

Sabato 7 novembre - chiesa di Santo Stefano, ore 18,30 Recita del Santo Rosario, a seguire liturgia della parola.

Domenica 8 novembre - Cappella del Cimitero, ore 10,00 Santa Messa in suffragio dei confratelli defunti.

A seguire benedizione del nuovo campo di inumazione realizzato nel 2009 (zona 8a) e della terra ove riposano i nostri confratelli e consorelle che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore.

L'AMMINISTRAZIONE

PATRISTICA

continua da pag. 8

per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22, 31-32).

E dopo questo supplica il Padre per tutti, dicendo: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 20-21).

Grande fu la bontà di Dio per la nostra salvezza, grande la sua misericordia! Egli non si accontentò di redimerci col suo sangue, ma in più volle ancora pregare per noi. E guardate quale fu il suo desiderio mentre pregava: che come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così anche noi rimaniamo nella stessa unità.■

IN MEMORIA DEL CONFRATELLO MARIO MASTRORILLI

La discrezione non è fatta di misteri, ma è semplicemente una questione di buon senso, di una condotta giusta e giudiziosa.

Ricordo Mario, così: aiutato dalle parole di Mons. Van Thuan riesco a raccontare la piccola cellula silenziosa di mio padre.

Mario era un uomo dai grandi progetti, che i battiti "irregolari" del suo cuore mantenevano in circolo per tutto il tempo necessario per portarli a maturazione. Nel lavoro e nella famiglia le sue idee maturavano nel silenzio della preghiera

costante. Così molti dei suoi progetti professionali e non, progetti che lo hanno visto protagonista di importanti cambiamenti, sono nati in quella piccola cellula silenziosa del cervello di mio padre.

Da farmacista posso dire di aver avuto accanto un maestro, da figlio devo dire di aver avuto accanto un uomo che giorno dopo giorno mi ha accompagnato nelle scelte quotidiane, invitandomi alla riflessione e alla prudenza.

E' così che intendo ricordarlo alla famiglia confraternale di Santo Stefano.

a cura di
Vito
Mastrorilli



NON SONO PIU' FRA NOI

Affidandoli alla divina Misericordia e all'amore incommensurabile dell'Eterno, ricordiamo i nostri confratelli e le nostre consorelle che ci hanno preceduto nell'incontro col Padre.

IL LORO VOLTO RISPLENDE NELLA LUCE DEL SIGNORE

Confratelli

MUROLO
POLIGNANO
BINETTI
COZZOLI
BOFFOLI
CAPPELLO

MAURO
MARIO
GIUSEPPE
MARIO SAVERIO
MARTIRE
GIUSEPPE

Consorelle

BELLAFRONTE
ROBERTAZZI
VISAGGIO
CARNICELLA

BENEDETTA in SPAGNOLETTA
ANTONIA ved PAPPAGALLO
SERAFINA in ALLEGRETTA
MARIA CHIARA in AGRIMI



Il legno ... inutile

Jn un angolo sperduto del mondo, nel folto di una foresta fittissima, c'era una scaletta.

Era una semplice scala a pioli, di vecchio legno stagionato e usurato.

Era circondata da abeti, larici, betulle. Alberi stupendi. Là in mezzo sembrava davvero una cosa meschina.

I boscaioli che lavoravano nella foresta, un giorno, arrivarono fin là.

Guadarono la scala con commiserazione:

“Ma che robaccia è?” – esclamò uno. “Non è buona neanche da bruciare” – disse un altro.

Uno di loro impugnò l'ascia e l'abbattè con due colpi ben assestati .

Venne giù in un attimo.

Era davvero una cosa da niente.

I boscaioli si allontanarono ridacchiando.

Ma quella era la scala su cui si arrampicava l'omino che accendeva le stelle.

Da quella notte il cielo sulla foresta rimase senza stelle.

C'è una scala anche dentro di noi.

Paragonata alle tante cose che ci vengono offerte ogni giorno è un niente.

Ma è la scala che serve per salire ad accendere le stelle nel nostro cielo.

Si chiama preghiera. ■



**PIA UNIONE FEMMINILE
DI S. STEFANO
ECCE ANCILLA DOMINI**

La Pia Unione Femminile di S. Stefano, “ECCE ANCILLA DOMINI” comunica che giovedì 19 novembre alle ore 18,30 presso la chiesa di S. Stefano avrà luogo l'incontro formativo mensile per le consorelle.

Le riflessioni saranno dettate dal Padre Spirituale don Antonio Azzollini

DUE NOVEMBRE

continua da pag. 1



sere esclusi da tutto questo?

Il suffragio più utile è quello della Messa: Cristo si offre per noi, si sostituisce al peccatore davanti a Dio e cerca di ottenerne il perdono. Durante la celebrazione eucaristica i fedeli si sentono uniti nel vincolo della Comunione dei Santi, è così che al memento dei vivi, segue quello dei defunti, il vincolo d'amore fra Dio e noi si pone anche in comunicazione con le anime dei nostri defunti e riusciamo a metterci in reale comunicazione con loro. La preghiera e le opere di carità sono ugual-

mente gradite a Dio.

Preghiamo per i nostri defunti ma rispettiamo, amiamo le persone quando sono vive, comprendiamole, cerchiamo di superare i contrasti che tante volte si rivelano futili, di andare incontro alle necessità degli altri, allargando la preghiera a tutte le anime, specie a quelle per cui nessuno prega, dopo sarà un prolungare un rapporto di vita, pur se su dimensioni diverse, sarà un mantenere, anche attraverso preghiere e sacrificio personale, un indistruttibile rapporto d'amore. ■